

# La concezione kantiana della psicologia razionale

Paola Rumore

## 1 Posizione della questione

Questo contributo si inserisce in una ricerca di portata più ampia, intesa a mettere in luce gli ambiti della riflessione di Kant in cui è maggiormente presente l'eco della filosofia wolffiana, ancorché spesso nella forma di un sapere tacitamente condiviso o di un insieme di assunti accolti in maniera quasi implicita. In questa sede l'analisi della presenza di Wolff e di alcuni rappresentanti d'eccezione della sua scuola nella riflessione kantiana viene circoscritta a un ambito specifico, quello psicologico; nella fattispecie, alla parte più genuinamente metafisica della psicologia, ossia la psicologia razionale. Negli ultimi anni, in particolare, la ricerca ha fornito contributi più che soddisfacenti sul destino che trovò in Kant la psicologia empirica.<sup>1</sup> Il fine che ci si propone vorrebbe dunque essere, innanzitutto, quello di stabilire che cosa Kant abbia effettivamente inteso per psicologia razionale e in che misura la sua idea risponda realmente alla concezione della psicologia razionale della metafisica wolffiana. Un'analisi di questo tipo può porsi come discussione preliminare intorno a una questione classica e ancora attuale all'interno dell'esegesi kantiana, ossia la possibilità di stabilire quale rapporto intercorra tra la filosofia critica e la psicologia trascendentale. L'eventuale ammissibilità di quest'ultima e, di

1 Cfr. innanzitutto Kim, Soo Bae: *Die Entstehung der kantischen Anthropologie und ihre Beziehung zur empirischen Psychologie der Wolffischen Schule*. Bern/New York 1994; Hinske, Norbert: "Kants Idee der Anthropologie". In: *Die Frage nach dem Menschen. Aufsätze einer phisosophischen Anthropologie. Festschrift für Max Müller zum 60. Geburtstag*. A cura di H. Rombach. Freiburg/München 1966, 410-427; Id.: "Wolffs empirische Psychologie und Kants pragmatische Anthropologie. Zur Diskussion über die Anfänge der Anthropologie im 18. Jahrhundert". In: *Aufklärung* 11, 1999, 97-107; Id., "Kant und Alexander Gottlieb Baumgarten. Ein leider unentledigtes Thema der Anthropologie Kants". In: *Aufklärung* 18, 2002, 261-274; Sturm, Thomas: *Kant und die Wissenschaften vom Menschen*. Paderborn 2009. Cfr. anche Brandt, Reinhard: *Kritischer Kommentar zu Kants "Anthropologie in pragmatischer Hinsicht"*. Hamburg 1999, e la recensione di Hinske apparsa in: *Kant-Studien* 93, 2002, 259-264.

conseguenza, la questione della coerenza di Kant nella condanna della psicologia come scienza sono temi su cui ancor oggi sembra necessario un supplemento di indagine. Infatti, sebbene la *Critica* pronunci un'aperta condanna della psicologia razionale come scienza, una parte importante delle sue interpretazioni più o meno recenti<sup>2</sup> si è articolata proprio intorno alla presunta 'scoperta' kantiana di una psicologia trascendentale. Una scoperta che, come si avrà modo di vedere, trae spunto da una (forse poco fortunata) indicazione dello stesso Kant.

## 2 La psicologia razionale negli autori di Kant

Nella terminologia di Christian Wolff e dei wolffiani la psicologia è "la scienza di quel che è possibile per mezzo dell'anima umana",<sup>3</sup> dove il riferimento alla categoria della possibilità va inteso sulla base della definizione generale della filosofia come "scienza di quel che è possibile, nella misura in cui può essere".<sup>4</sup> La parte razionale della psicologia, secondo la formulazione originaria di Wolff che si imporrà come canonica, è quella in cui "deriviamo a priori dal concetto di anima tutto quel che ne abbiamo osservato a posteriori",<sup>5</sup> ossia nella trattazione empirica. Nella *Psychologia rationalis* del 1734, quindi a sei anni di distanza da queste definizioni del *Discursus praeliminaris*, Wolff ribadisce lo status di scienza della psicologia, ossia di un sapere dotato di *habitus demonstrandi*.<sup>6</sup> L'oggetto cui si applica la psicologia razionale è l'anima, la quale non

viene qui considerata rispetto alla sua esistenza (di cui ci informa la psicologia empirica), ma alla sua natura o essenza, vale a dire "a quel che c'è o ci può essere" al suo interno.<sup>7</sup>

Alexander Gottlieb Baumgarten, più conciso di Wolff nel pensiero e nell'esposizione, scriveva che la psicologia razionale "deduce le proprie affermazioni dalla nozione di anima attraverso una serie più lunga di ragionamenti" rispetto a quanto non faccia quella empirica.<sup>8</sup> Quel che ciò vuol dire diventa più perspicuo leggendo la sezione psicologica della *Metaphisica* di Georg Friedrich Meier – anch'essa in qualche modo parte della sua instancabile opera di 'messa in prosa' del compendio baumgartiano. Qui Meier spiega che la psicologia empirica e quella razionale differiscono sia per metodo, sia per oggetto. La prima, quella empirica, si fonda infatti su un sentimento interiore (*inners Gefühl*) suscitato dall'osservazione immediata di se stessi, e tratta dunque l'anima a partire da quel che se ne conosce attraverso un singolo ragionamento (*ein einziger Schluss*) o una breve dimostrazione (*ein kurzer Beweis*).<sup>9</sup> Il suo oggetto è dunque l'esistenza concreta dell'anima; al punto che – ribadisce Meier – chi volesse considerare questa disciplina in maniera rigorosa dovrebbe intenderla come un'indagine circoscritta alla sua propria anima, l'unica di cui si dà un'effettiva esperienza immediata.<sup>10</sup> Il "singolo ragionamento o la breve dimostrazione" cui Meier fa cenno – il *pendant* della "lungiori ratiocinorum serie" di cui parlava Baumgarten – si riferiscono evidentemente all'argomento del *cogito* cartesiano nella versione elaborata da Wolff. Come la ricerca ha mostrato da tempo, Wolff traduce in forma sillogistica l'evidenza che Cartesio riconosceva all'intuizione immediata dell'esistenza della *res cogitans*, conferendogli la forma dell'ormai celebre argomento del *cogitamus*,<sup>11</sup> con cui già apriva la *Metaphisica tedesca* del 1719 e che ripropone immutato nella *Psychologia empirica* del 1732.<sup>12</sup>

2 Al di là delle interpretazioni ormai classiche (da Jakob Friedrich Fries a Jürgen Bona Meyer) si pensa qui in particolare al dibattito sulla psicologia trascendentale scaturito in ambiente anglofono in seguito alla pubblicazione del volume di Kircher, Patricia: *Kant's Transcendental Psychology*. New York/Oxford 1990. Cfr. anche Hatfield, Gary: "Empirical, rational, and transcendental psychology: Psychology as science and as philosophy". In: *The Cambridge Companion to Kant*. A cura di P. Guyer. Cambridge 1992, 200–227.

3 Wolff, Christian: *Discursus praeliminaris de philosophia in genere*. Frankfurt/Leipzig 1728. Ed. critica a cura di G. Gawlick, L. Kreimendahl. Stuttgart-Bad Cannstatt 1996, § 58.

4 Wolff, Christian: *Discursus praeliminaris*, § 29.

5 Wolff, Christian: *Discursus praeliminaris*, § 112.

6 Wolff, Christian: *Psychologia rationalis, methodo scientifica pertractata, qua ea, quae de anima humana indubia experientiae fide innoscunt, per essentiam et naturam animae explicantur, et ad intimiorem naturam ejusque auctoris cognitionem pro futura propoentur*. Frankfurt/Leipzig 1734. Riprod. ed. 1740 a cura di J. École. Hildesheim 1972, § 2.

7 Wolff, Christian: *Psychologia rationalis*, § 4.

8 Baumgarten, Alexander Gottlieb: *Metaphisica*. Halle 1757<sup>4</sup> (1739<sup>1</sup>), § 503.

9 Meier, Georg Friedrich: *Metaphysik*. Dritter Theil [= *Psychologie*]. Halle 1765<sup>2</sup> (1757<sup>1</sup>). Riprod. Hildesheim/Zürich/New York 2007, § 474.

10 Cfr. *ibidem*.

11 Cfr. Arnard, Thierry: "Le critère du métaphysique chez Wolff. Pourquoi une Psychologie empirique au sein de la métaphysique?". In: *Archives de philosophie* 65, 2002, 53–46, qui 44. Più in generale cfr. la questione in: *Die Psychologie Christian Wolffs. Systematische und historische Untersuchungen*. A cura di O.-P. Rudolph, J.-F. Goubert. Tübingen 2004.

12 Wolff, Christian: *Psychologia empirica, methodo scientifica pertractata, qua ea, quae de anima humana indubia experientiae fide constant, continentur et ad soli-*

La psicologia empirica studia dunque l'anima a partire da quel brevissimo sillogismo che ci informa della sua esistenza certa. La psicologia razionale, invece – sempre con le parole di Meier – studia l'anima a partire dal “concetto astratto [...] mediante dimostrazioni più lunghe e più ampie (*längere und weitläufigere Beweise*) [...] tratta della natura e dell'essenza dell'anima e di quelle cose che non possono assolutamente venir decise dall'esperienza”, ma che tuttavia osserviamo accadere proprio in essa.<sup>13</sup> Due procedimenti che conducono a due conoscenze differenti: un breve ragionamento a partire da un sentimento, da un'esperienza immediata, per giungere all'esistenza dell'anima, e di qui alle operazioni che le osserviamo compiere; una dimostrazione più lunga a partire dal mero concetto di anima per determinarne la natura e l'essenza, nonché la condizione prima e dopo la morte del corpo.

Meier si dice assolutamente consapevole che in questa parte della psicologia si tenta di accedere a conoscenze dirimenti per la condotta della vita umana, le quali travalicano i confini del mero, legittimo, *pruritus cognoscendi*. Scrive, infatti, che nella psicologia razionale “emergono questioni talmente complicate [...] da doverle giustamente annoverare tra quelle della filosofia recondita (*verborgene Weltweisheit*). Ed è questa la ragione per cui si cercherà di trattare, tra esse, soltanto quelle più utili e nella maniera più utile”.<sup>14</sup> Anche in quest'occasione Meier rivela la propria natura di ‘wolffiano diffidente’,<sup>15</sup> nella misura in cui assume un atteggiamento di rispettosa circospezione nei confronti delle pretese conoscitive della ragione umana che doveva riuscire tutt'altro che sgradito al Kant dell'impresa ‘critica’.

### 3 La psicologia razionale nella versione di Kant

Esaminando le definizioni di ‘psicologia razionale’ (*rationale / vernünftige Seelenlehre* o *Psychologie; psychologia rationalis*) che si incontrano nelle annotazioni e nelle trascrizioni delle lezioni di metafisica e antropologia dagli anni '70 alla seconda edizione della prima *Critica* si può riconoscere un cambiamento di prospettiva che non sembra potersi spiegare semplicemente sulla base della diversa destinazione delle due trattazioni – l'una didattico-accademica, l'altra teorico-speculativa; infatti, seppur in una forma più moderata, le due concezioni di psicologia razionale che Kant incomincia a elaborare negli anni '70 continuano a convivere anche all'interno della sezione psicologica della “Dialettica trascendentale”.

A tutta prima l'idea kantiana di psicologia razionale che emerge dalle prime trascrizioni delle lezioni sembra *grosso modo* conforme a quella che si è qui incontrata in Wolff, in Baumgarten e in Meier, per cui la psicologia razionale si pone in un rapporto di mutuo e vicendevole soccorso con quella empirica. Questa tesi era allora di dominio comune,<sup>16</sup> e ritorna pressoché immutata in molti altri autori cari a Kant, non da ultimo in uno spirito sommanamente raffinato nelle questioni psicologiche come Johann Nicolaus Terens.<sup>17</sup> La psicologia razionale parte dalla considerazione di un ‘fatto’ (cioè di un elemento empirico: io penso, io sono, in me c'è un'anima che quindi per ciò stesso esiste), per indagarne la natura assolutamente a priori e confermare in tal modo in via razionale (forandone cioè le ragioni) quel che dell'anima era stato precedentemente detto dall'esperienza. A questo modo di intendere la questione Kant si conforma in maniera abbastanza docile, stando a quanto si legge nelle trascrizioni delle lezioni a partire dalla *Metaphysik Politz*, fatta risalire con una certa approssimazione alla metà degli anni '70: la psicologia razionale è “una conoscenza metafisica dell'anima”,<sup>18</sup> vale a dire una “conoscenza

*dam universae philosophiae practicae ac theologiae naturalis tractationem via sermum*. Frankfurt/Leipzig 1732. Riprod. ed. 1738 a cura di J. Ecole. Hildesheim 1968, §§ 1–6.

13 Meier, Georg Friedrich: *Psychologie*, § 474.

14 *Ibidem*.

15 Cfr. Rumore, Paola: “Un wolffiano diffidente: Georg Friedrich Meier e la sua dottrina dei pregiudizi”. Introduzione a: Meier, Georg Friedrich: *Contributi alla dottrina dei pregiudizi del genere umano / Beyträge zu der Lehre von den Vorurtheilen des menschlichen Geschlechts*. Edizione critica a cura di H. P. Delfosse, N. Hinske, P. Rumore. Pisa 2005, V–XXXVI.

16 Cfr. Rumore, Paola: “Materiali per la ricostruzione della prima diffusione e ricezione tedesca della psicologia empirica di Christian Wolff”. In: *Christian Wolff tra psicologia empirica e psicologia razionale. Atti del seminario internazionale di studi*, Verona, 13–14 maggio 2005. A cura di F. Marcolungo. Hildesheim 2007, 177–193.

17 Terens, Johann Nicolaus: *Philosophische Versuche über die menschliche Natur und ihre Entwicklung*. Leipzig 1777. Riprod. in: Id.: *Die philosophischen Werke*. Hildesheim/New York 1979. Rist. in: *Nachdrucke seltener philosophischer Werke* vol. IV, a cura di W. Uebel. Berlin 1913, 73–772; vol. I, XXX–XXX.

18 V-Meier-LI/Pöhlitz, AA 28: 221–301. Trad. it. a cura di G. A. De Toni: *Lezioni di psicologia*. Roma/Bari 1986, 99.

degli oggetti del senso interno nella misura in cui è derivata dalla pura ragione", "in base a concetti a priori".<sup>19</sup> Anche per Kant il punto di partenza della psicologia razionale è un oggetto d'esperienza: "In se stesso quello di anima è un concetto d'esperienza. Ma dall'esperienza nella psicologia razionale noi dell'anima non prendiamo nulla di più del semplice concetto *che* noi abbiamo un'anima. Il resto va conosciuto muovendo dalla ragione pura".<sup>20</sup> Kant condivide altresì l'idea che per questa via si giunga a discutere problemi di cui l'esperienza non è in grado di decidere: l'origine dell'anima, la sua sopravvivenza al corpo, la sua condizione futura – tutte questioni che, approfondendo nella *verborgene Weltweisheit* di cui faceva menzione Meier, servono a fissare i limiti della conoscenza, ad indagare "quanto noi possiamo conoscere dell'anima mediante la ragione".<sup>21</sup>

Accanto a queste considerazioni in linea di massima conformi con le posizioni del woffismo, Kant introduce però una specificazione ulteriore all'interno della suddivisione classica della psicologia in razionale ed empirica. La scienza metafisica dell'anima, ossia quella conoscenza dell'anima in cui "si abbandona il filo dell'esperienza" – stando alla trascrizione della *Metaphysik Politz* – consente di considerare il suo oggetto da tre punti di vista: "absolute [ossia], semplicemente in sé e per se stesso [...] sulla base di concetti esclusivamente puri della ragione"; oppure "in confronto con altri enti in generale", siano essi fisici o spirituali; infine "relativamente al suo nesso con altri enti", nella fattispecie nel *commercium* con il corpo che le è proprio.<sup>22</sup> Il primo punto di vista viene qui qualificato come "la parte trascendentale della psicologia razionale" ed è quello secondo cui "studiamo l'anima [...] sulla base dei concetti trascendentali dell'ontologia".<sup>24</sup> Applicando all'anima le categorie si dà origine all'insieme di tesi che nella *Critica della ragion pura* viene detta la 'topica della psicologia razionale': l'anima è sostanza (categoria della relazione), è semplice (categoria della qualità), è unitaria (categoria della quantità) e si trova in rapporto con altri oggetti nello spazio (è principio di attività, spontaneità: categoria della modalità). La topica, in quanto *summa* della psicologia trascendentale di cui si parla nelle lezioni (ossia il

risultato dell'applicazione delle categorie, in maniera del tutto a priori, al concetto di anima preso in senso assoluto) è, secondo quel che Kant dice nella prima *Critica*, "ciò da cui deve venir derivato tutto ciò che la psicologia razionale può contenere".<sup>25</sup>

Il fatto che di psicologia trascendentale si parli solo in una delle trascrizioni dei corsi di metafisica che ci sono pervenuti potrebbe legittimamente indurre a ritenere che il frutto di un possibile fraintendimento o della manipolazione più o meno deliberata di un uditore poco attento o molto ardito. A scongiurare questo rischio viene in aiuto un'annotazione di Kant ai paragrafi della *psychologia rationalis* di Baumgarten, che Erich Adickes ha proposto di datare nel decennio che va dal 1769 al 1779 – peraltro il medesimo decennio cui si fa risalire il corso trascritto da Politz – e che Benno Erdmann riporta tra le riflessioni risalenti al "primo periodo del criticismo".<sup>26</sup> Qui si legge che "la psicologia pura (*reine Seelenlehre*), non potendo presupporre principi empirici, non può che comporsi di queste parti: la considerazione dell'anima in maniera assoluta per mezzo di concetti trascendentali [...]; il suo confronto con altri enti che conosciamo mediante l'esperienza [...]; la sua connessione con il corpo [...]; la sua connessione con altri spiriti".<sup>27</sup> Al di là della scissione dell'ultimo punto (il nesso con altri enti) in due voci autonome relative agli enti fisici e non fisici, il resto della riflessione è sostanzialmente identico a quello della trascrizione, al punto che lo stesso Erdmann nella sua edizione raccoglie un gruppo ulteriore di quattro riflessioni relative all'applicazione delle categorie al concetto di anima sotto il titolo di "parte trascendentale della psicologia razionale".<sup>28</sup>

Queste considerazioni consentono di comprendere meglio quel che Kant aveva in mente nel capitolotto sul "Sistema delle idee trascendentali" nella "Dialettica trascendentale" della *Critica della ragion pura*, dove, dopo aver spiegato l'origine a la partizione delle idee trascendentali, scrive che "la ragion pura ci offre tra l'altro l'idea per una dottrina trascen-

25 K-V, A 344/B 402.

26 Refl 4230, AA 17: 467–469; Erdmann, Benno: *Reflexionen Kants zur kritischen Philosophie*. Leipzig 1882–1884, ed. a cura di N. Hinske. Stuttgart-Bad Cannstatt 1992; Refl 1284, 366–67 e nota. Il confronto con la trascrizione della lezione consente di emendare (come ha fatto Erdmann nella sua edizione) il testo riportato nell'edizione dell'Accademia.

27 *Ibidem*.

28 *Ibidem*.

19 *Lezioni di psicologia*, 49, 99.

20 *Lezioni di psicologia*, 99.

21 *Ibidem*.

22 *Lezioni di psicologia*, 99 s.

23 *Lezioni di psicologia*, 99.

24 *Lezioni di psicologia*, 100 s.

dentale dell'anima (*transzendente Seelenlehre*)” ossia, nella parentesi con la traduzione latina, di una “(*psychologia rationalis*)”.<sup>29</sup>

Ponendosi all'origine della topica della psicologia razionale, la sua parte trascendentale è quella in cui si originano i paralogismi della ragione. Quindi potrebbe effettivamente darsi una psicologia trascendentale, la quale, proprio perché parte dalla considerazione di quell'oggetto empirico che è l'anima, è l'autentica responsabile del procedere errabondo della ragione. A questo proposito meritano di venir però considerate almeno due questioni, in buona parte interconnesse. La prima è il rapporto tra psicologia razionale e psicologia trascendentale; la seconda riguarda l'aspetto materiale e formale della psicologia razionale.

#### a) Psicologia razionale e psicologia trascendentale

Nella prima *Critica* Kant scrive che la psicologia razionale è – o pretende di essere – una scienza costruita sul concetto razionale puro di anima. Questo concetto è, notoriamente, un'idea trascendentale, ossia un incondizionato della sintesi categorica in un soggetto<sup>30</sup>. Ciò significa che, tra le specie di relazioni che l'intelletto si rappresenta tramite le categorie, la sintesi che dà origine all'idea di anima riguarda il rapporto tra il soggetto e i suoi predicati<sup>31</sup>. Seppur non si trovi formulato in questi termini, il pensiero è il medesimo espresso nelle lezioni: il soggetto è l'anima, i predicati sono i concetti trascendentali. La differenza tra le lezioni e la *Critica* consiste nel punto di partenza che assume o pretende di assumere la psicologia razionale. Nelle lezioni la psicologia razionale parte effettivamente da un concetto di anima empiricamente dato (dal “fatto che noi abbiamo un'anima”)<sup>32</sup> – così come voleva la lezione wolffiana. Nella *Critica*, invece, la psicologia razionale pretende di parlare di un concetto di anima che non è dato, ma assunto problematicamente, e inteso non come oggetto del senso interno, dell'esperienza immediata o dell'*inneres Selbstgefühl* meieriano, ma come frutto di una sintesi trascendentale operata dalla ragione per mezzo delle categorie. La psicologia,

scrive Kant in quella sede, “può venir detta dottrina razionale dell'anima qualora dell'anima non prenda di conoscere altro che quel che, prescindendo da ogni esperienza, può essere inferito dal concetto di io in quanto si presenta assieme a ogni pensiero”<sup>33</sup> e precisa che non bisogna “lasciarsi fuorviare dal fatto che con questa proposizione [*scil.*: io penso], esprimente la percezione di sé, io ho pur sempre un'esperienza interna” perché “la percezione interna in questione non è altro, infatti, che la semplice appercezione ‘io penso’ la quale rende possibile tutti i concetti trascendentali [...] e non deve ritenersi una conoscenza empirica, ma una conoscenza dell'empirico in generale”.<sup>34</sup>

Questa peculiarità sembra inizialmente sfuggire a Carl Christian Erhard Schmid, estensore del primo fortunatissimo lessico kantiano uscito a Jena nel 1786,<sup>35</sup> il quale, peccando di eccessiva fedeltà al passo della “Dialetrica” sopraccitato, non spiega la differenza tra la psicologia razionale e quella trascendentale. Alla voce “Psychologie” Schmid distingue infatti una psicologia empirica e una “rationale, transcendente, Metaphysik über das denkende Subject”.<sup>36</sup> Schmid si richiama qui evidentemente al passo kantiano e scrive, senza fornire chiarimenti ulteriori, che quest'ultima parte della psicologia “non contiene altro che quel si può concludere dal concetto a priori di Io (*aus dem apriorischen Begriffe Ich*) e dal giudizio a priori Io penso, e prescindendo da ogni esperienza, rispetto alla natura del nostro essere pensante”.<sup>37</sup> Schmid non sembra notare che in questa definizione cade il fondamento di ogni psicologia razionale di marca wolffiana, ossia il fatto che essa debba comunque poggiare su un concetto, quello di anima o sia pure quello di io, necessariamente derivato per via empirica. Tuttavia, l'interesse di Schmid per la psicologia – culminato negli anni '90 nell'edizione del *Psychologisches Magazin* e, successivamente, dell'*Anthropologisches Journal*<sup>38</sup> – deve forse costituire la ragione del fatto che egli tornerà con molta chiarezza sulla suddivisione kantiana qualche anno dopo, redigendo quella *Empirische Psychologie* che apparirà solo nel 1791, il medesimo anno in cui verrà chiamato come

<sup>29</sup> KtV, A 342/B 400.

<sup>30</sup> KtV, A 343/B 401.

<sup>31</sup> Schmid, Carl Christian Erhard: *Wörterbuch zum leichern Gebrauch der Kantischen Schriften*. Jena 1798<sup>4</sup>, rist. a cura di N. Hinske. Darmstadt 1996<sup>3</sup>.

<sup>32</sup> Schmid, Carl Christian Erhard: *Wörterbuch zum leichern Gebrauch der Kantischen Schriften*, ad voc. “Psychologie”.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> *Psychologisches Magazin* 3 voll. Jena 1796–98; *Anthropologisches Journal* vol. 1–3. Jena 1803, vol. 4. Jena 1804.

<sup>29</sup> KtV, A 334/B 392.

<sup>30</sup> KtV, A 323/B 379, nonché A 73/B 98: la sintesi ipotetica riguarda un incondizionato dei membri di una serie (fondamento-conseguenza); quella disgiuntiva delle parti in un sistema (conoscenza divisa e membri della conoscenza tra loro).

<sup>31</sup> KtV, A 73/B 98.

<sup>32</sup> *Lezioni di psicologia*, 99.

professore di Logica e Metafisica all'Università di Giessen. Qui Schmid – ancora fervente kantiano e sostenitore contro Reinhold e Fichte di un'interpretazione 'conservatrice' della filosofia critica – riconosce a Kant la paternità di una possibile triplice trattazione della psicologia: come psicologia empirica, come psicologia razionale e come psicologia trascendentale. Schmid scinde dunque le due accezioni razionale e trascendentale che si presentavano in maniera pressoché sinonimica nella prima *Critica* di Kant e nel suo *Lessico* del 1786 e precisa che "La scienza psicologica si ricava 1) solamente e immediatamente dall'esperienza, *a posteriori*, 2) da concetti, *a priori*; e in questo caso a) solo *comparativamente a priori*, e in ultimo comunque dall'esperienza; b) *assolutamente a priori*, indipendentemente da ogni esperienza. Nel primo caso la psicologia si dice *empirica*, nel secondo *razionale*, nel terzo *trascendentale* o pura".<sup>39</sup> Schmid, nell'analizzare i diversi procedimenti delle due psicologie wolffiane, attribuisce a Kant e alla sua critica della ragione il merito di aver "riconosciuta e stabilita la differenza tra conoscenze solo comparativamente a priori, ma da ultimo ancora fondate sull'esperienza, e conoscenze pure a priori, indipendenti da ogni esperienza, così come [quello di aver] determinato in base a principi la possibilità e i confini dell'applicabilità di queste ultime conoscenze".<sup>40</sup> Mostrando di aver presente la lezione kantiana, Schmid sottolinea che la psicologia razionale della scuola wolffiana ha ancora un fondamento empirico; essa va distinta da una psicologia assolutamente pura come quella descritta nella "Dialettica trascendentale" e che, secondo la formulazione canonica, dovrebbe avere come "unico testo" l'io penso, l'appercezione trascendentale.<sup>41</sup> La parte della psicologia razionale cui effettivamente si perverrebbe in questo modo sarebbe una psicologia trascendentale, la quale non potrà più, a questo punto, applicare le categorie a un oggetto che cade al di là dei confini dell'esperienza, ma dovrà porsi come la scienza dell'io inteso come "soggetto pensante" che deve poter accompagnare ogni rappresentazione e conoscenza.

Secondo Schmid, la condanna kantiana della psicologia razionale non implica *eo ipso* quella di una scienza psicologica trascendentale, la quale tuttavia può venir legittimata solo attraverso un'attenta riflessione sugli aspetti formali e materiali della psicologia come scienza.

39 Schmid, Carl Christian Erhard: *Empirische Psychologie*. Jena 1791, *Einleitung* § VI, 17–18.

40 Schmid, Carl Christian Erhard: *Empirische Psychologie*. *Einleitung* § VI, 21.

41 KrV, A 343/B 401.

#### b) La psicologia, *materialiter* e *formaliter spectata*

Sulle diverse maniere di concepire la psicologia, nella sua accezione materiale e formale, Schmid fonda la possibilità di distinguerne le diverse accezioni. Ogni scienza deve poter venir considerata da un punto di vista materiale, ossia relativamente all'oggetto di cui tratta, e dal punto di vista formale, relativo alla maniera in cui ne tratta. Per quel che concerne il contenuto, la psicologia razionale, empirica, e persino quella pura o trascendentale, è sempre una scienza dell'io. Il diverso modo in cui viene inteso questo oggetto determina la differenza materiale tra queste discipline. Fin qui Schmid è in pieno accordo con Kant. Nel capitolo sui paralogismi della seconda edizione della *Critica*, l'io compare infatti nelle due accezioni differenti di io empirico e io puro. La prima occorrenza di io lo descrive come: "un concetto che [...] non è stato indicato nella lista generale dei concetti trascendentali, ma che comunque deve essere annoverato tra di essi", e ancora "un concetto, o se si preferisce un giudizio [...] veicolo di tutti i concetti in generale, quindi anche di quelli trascendentali e dunque viene sempre compreso tra questi ultimi, anch'esso come un concetto trascendentale [...], poiché serve a che ogni pensiero sia presentato come appartenente alla coscienza".<sup>42</sup> Kant ha in mente qui, evidentemente, l'io puro, e la coscienza di cui si fa menzione non è la coscienza empirica del *cogitamus* wolffiano, ma l'appercezione trascendentale. Però il passo appena citato prosegue in questo modo: "Io, in quanto pensante, sono un oggetto del senso interno, e mi chiamo anima [...]". Pertanto l'espressione 'io' in quanto essere pensante, significa già l'oggetto della psicologia, la quale può dirsi dottrina razionale dell'anima se dell'anima non pretende di sapere nulla più di quanto può essere dedotto indipendentemente da ogni esperienza da questo concetto di io, nella misura in cui si presenta in ogni pensiero".<sup>43</sup> Questo io non è più l'io puro, ma l'io empirico, il sentimento di sé, l'oggetto del senso interno. Kant, come si è visto, è fermo in questa sede nel proposito di negare la possibilità di una commissione di elementi empirici all'interno della psicologia razionale, la commissione – per usare le sue stesse parole – "di una qualunque percezione del mio stato interno".<sup>44</sup> La posizione è molto distante da quella delle lezioni ed è ormai definitivo l'allontanamento dalla concezione di una psicologia razionale à la Wolff. L'io inteso

42 KrV, A 341–342/B 399–400.

43 *Ibidem*.

44 KrV, A 342/B 400.

come oggetto della psicologia, dunque, può intendersi in una maniera duplice. 1) Se inteso nella sua valenza di *cogito* cartesiano (quello che si riconosce erroneamente come suo parente più prossimo) o del *cogitamus* wolffiano, della coscienza di sé, può essere ritenuto al massimo l'unico testo della psicologia empirica: esso conduce infatti all'affermazione o, se si vuole, alla dimostrazione dell'"esistenza" dell'anima (tema classico della psicologia empirica)<sup>45</sup>. E questo è quel che fa anche Kant, ad esempio, in sede di antropologia. 2) Se inteso come "io in quanto pensante, oggetto del senso interno", cui applicare i predicati trascendentali della topica psicologica, costituisce effettivamente l'unico testo della psicologia razionale. Qui però si tratta ancora, come si è visto, di un elemento empirico su cui costruire una scienza razionale, proprio come accadeva in Wolff. Se invece si abolisce l'idea che il concetto di io derivi da un'esperienza interna, da una percezione di se stessi che abbia una natura di tipo empirico-introspectivo, ci si trova davanti a un'ulteriore accezione in cui può venir inteso l'io, un'accezione che consente di scongiurare il rischio che "la dottrina razionale dell'anima che su di esso [*scil.*: sull'io] viene edificata non sia mai pura, ma fondata in parte su un principio empirico. Questa percezione interna, infatti, non è altro che la semplice appercezione 'io penso', la quale rende addirittura possibili tutti i concetti trascendentali"<sup>46</sup>.

A questa tripartizione si giunge, secondo Schmid – che in questo senso muove un passo oltre Kant nell'indagine sulla psicologia – riconsolidando l'ambiguità con cui Kant si serve dell'espressione 'psicologia razionale', e di conseguenza l'incoerenza della sua condanna complessiva. Dal punto di vista materiale la psicologia razionale consiste infatti di affermazioni trascendenti, cui perviene in maniera dialettica: "se concepirà come una scienza materiale che deve formulare conoscenze proprie ed essere indipendente dall'esperienza anche rispetto ai contenuti, la

psicologia razionale rientra tra quelle scienze che sono sì pensabili, ma mai per nulla realizzabili"<sup>47</sup>, al pari delle discipline metafisiche tradizionali. Se invece le si conferisce un significato solo formale, con l'unico fine di "disporre e ordinare secondo le condizioni fondamentali di ogni pensare ciò che dell'anima umana si conosce o si può conoscere con l'esperienza, conferendole quindi una forma propriamente scientifica, essa mantiene allora il proprio valore non soltanto perché possiede determinate conoscenze che le sono proprie, ma come indicazione per un progetto ideale in cui la psicologia empirica deve venir elaborata in conformità con le leggi del pensiero razionale, e dove i concetti e i principi che le sono propri debbono venir ordinati secondo un fine e avvicinati a un livello di perfezione superiore"<sup>48</sup>. Ecco dunque che il valore della psicologia razionale intesa in senso proprio è quello di fornire all'indagine psicologica (empirica) l'idea che conferisce unità superiore alla moltitudine di osservazioni altrimenti rapsodiche, ossia, secondo la concezione kantiana, di conferire la forma di un sistema alle singole conoscenze.<sup>49</sup> Solo una psicologia di questo tipo – empirica nei contenuti, ma elaborata secondo un metodo siffatto – potrebbe venir detta a pieno diritto *psicologia razionale*. Ma, come osserva acutamente Schmid, "la scienza che Kant ha effettivamente indicato con questo nome [*scil.*: come psicologia razionale] poteva tollerare che il suo nome venisse esteso a un'altra scienza per cui non se ne lasciava trovare nessuno più adatto, solo nella misura in cui continuava a mantenere per sé una denominazione ambigua: poteva infatti reclamare esclusivamente per sé anche la denominazione di psicologia *pura* o *trascendentale*, senza dover temere le rivendicazioni di un'altra scienza."<sup>50</sup> Quest'altra psicologia, pura nei contenuti e trascendentale nella forma, costituirebbe propriamente una scienza, il cui unico testo sarebbe proprio l'"io penso", mai 'dato' nell'esperienza, ma assunto, in quanto semplice funzione logica, come la condizione di possibilità dell'esperienza in generale. Questa forma di psicologia dovrebbe così venir ritenuta una forma di "conoscenza dell'empirico in generale, tale da appartenere alla ricerca intorno alla possibilità di ogni conoscenza, la quale è senza dubbio un'indagine trascendentale".<sup>51</sup> E tale sarebbe effettivamente la psicologia che studia i

45 Ciò conduce a una considerazione importante, trascurata dalla critica, soprattutto da quella più recente, sulle nozioni kantiane di *ego cogito* (cfr. Longuenesse, Béatrice: "Kant's 'I Think' versus Descartes' 'I Am a Thing That Thinks'". In: *Kant and the Early Moderns*. A cura di D. Garber, B. Longuenesse. Princeton 2008, 9–31 e le considerazioni opportune di Beysade, Jean-Marie: "Descartes' 'I Am a Thing That Thinks' versus Kant's 'I Think'?" Ivi, 32–40). Cartesio e Wolff traggono l'esistenza del sé rispettivamente da un'intuizione e da una brevissima dimostrazione a partire dall'esperienza. Quindi si tratta di una questione di psicologia empirica, e non di psicologia razionale. In questo Baumgarten è

forse la fonte più chiara.

46 KrV, A 343/B 401.

47 Schmid, Carl Christian Erhard: *Empirische Psychologie. Einleitung* § VI, 23.

48 *Ibidem*.

49 Cfr. KrV, A 832/B 860.

50 Schmid, Carl Christian Erhard: *Empirische Psychologie. Einleitung* § VI, 24.

51 KrV, A 343/B 401.

predicari trascendentali dell'io, di quel "soggetto trascendentale dei pensieri = x, il quale viene conosciuto solo tramite i pensieri che sono i suoi predicati e di cui separatamente non possiamo avere il benché minimo concetto".<sup>52</sup> Ciò significa che la psicologia trascendentale dovrebbe assumere l'io penso problematicamente – per usare la nota formulazione di Kant – vale a dire nella sua semplice possibilità, come condizione di possibilità di ogni pensiero in generale.

I ripetuti tentativi, più o meno recenti, di leggere Kant in senso psicologista trovano proprio nel confronto con il wolffismo consegnato alle pagine della prima *Critica* una solida pezza d'appoggio per questa impresa. Come studio della soggettività trascendentale e delle modalità peculiari con cui essa organizza l'insieme dell'esperienza, la psicologia trascendentale non sarebbe nulla più che la necessaria indagine preliminare alla costruzione di qualsivoglia scienza, nulla più che il piano di un'autentica critica della ragione.

## Legislazione negativa, ostracoli e disprezzo

La funzione della disciplina nell'idea di un'educazione dal punto di vista cosmopolitico\*

Nuria Sanchez Madrid

Le *Lezioni di Pedagogia* di Immanuel Kant, date alle stampe da Rink nel 1803, contengono a nostro avviso un'analisi di eccezionale profondità delle basi antropologiche della ragione pratica kantiana, ragion per cui restano saldamente legate all'ambito delimitato dall'Antropologia morale kantiana.<sup>1</sup> Questo breve trattato di intricata struttura ci pone appunto davanti a una specie di *fabbrica dell'uomo*,<sup>2</sup> che purtroppo non rimanda a nessuna tecnica, in quanto parliamo dell'ente in cui non coincidono mai completamente ragione e natura, cioè l'ente che, sebbene destinato a "perfezionarsi secondo fini liberamente assunti",<sup>3</sup> è purtroppo cosciente dello stato incompiuto di questa impresa, pensata più rispetto alla scala della specie che del singolo individuo. La formazione dell'uomo deve accettare innanzitutto che la coincidenza assoluta tra natura umana e ragione non avverrà mai, ovvero che la seconda non conosce un modo migliore per rivendicare la dignità della prima che costringerla ad agire in un modo diverso da quello designato dalla facoltà di desiderare inferiore.<sup>4</sup> In queste pagine ci soffermeremo sulle cause che fanno della *disciplina* [*Disciplin; Zucht*] un momento indispensabile per il progetto educativo kantiano, che, sebbene subisca una paziente gradazione nel suo compi-

\* Lavoro eseguito nell'ambito dei Progetti di ricerca HUM2006-04909, finanziato dal MICINN del Gobierno de España, e CCG08-UCM/HUM-4166, finanziato dall'UCM e dalla Comunidad de Madrid. Ringrazio la Prof.ssa Victoria Foti (UCM, Madrid) per la revisione linguistica del testo.

1 Cf. GMS, AA 04: 389 (*Vorrede*); cf. MS-TL, AA 06: 405 s.

2 Cf. Päd, AA 09: 444; Anth, AA 07: 321. I brani citati dalle due opere riportano rispettivamente le traduzioni italiane di L. Bellaralla e G. Genovesi: *La pedagogia*, Roma 2009 e di G. Vidari e A. Guerra: *Antropologia pragmatica*, Roma/Bari 2006.

3 Anth, AA 07: 321.

4 Cf. KU, AA 05: 445 (§ 86).